

L'UOMO VENUTO DAL FREDDO



C'è chi, in questi lugubri Tempi, tanto della sperduta Fede (*e non solo per la Natura o Vergine Madonna*), quanto dell'altrettanta smarrita abdicata Ragione (*e non solo di un falso Stato di ciò che per l'appunto mai nato*), dei “vivi” o presunti tali (*non ancora e del tutto morenti in quanto sempre ‘sconnessamente’ connessi...*), affannarsi per propria ed ‘altrui’ votata sventura circa la dovuta sopravvivenza, combattere ugual ghiaccio e gelo, comprese le oscure antiche ‘tenebre’ che ne conseguono.

Sono *buomini* venuti dal Freddo!

Freddo inteso e conferito - in qual identico medesimo tempo - in cui il Sentiero condiviso, fra l'uomo e l'orango, sia da un buon surgelatore quanto dal deceduto ghiacciaio.

L'età evolutiva imprime i dovuti gradi al "negativo" di medesimo intento regredito al clima condiviso e percepito.

Quindi "opposti" (*come il nuovo incompreso linguaggio delle perdute parole della Natura, così come intercettate dal povero Berti...*), in moto (*è mai appiedati*) contrario e divergente, con tutto ciò che ne consegue (*comprese le già citate Tenebre fra ghiacci e ponti di abissi attraversati..*) per ugual Sentiero ove osservati; giacché ciò che noi oggi celebriamo è quantunque un primo naufrago, non più del Tempo simmetricamente transitato (*anche in zona pedonale*), bensì dell'huomo stesso detto "civilizzato".

Quindi e quantunque uomini venuti dal Freddo!

'Aspetto un tale che dovrebbe passare, questa sera'

...proseguì Leamas

'è importantissimo che ce la faccia. Gli uomini di Mundt gli danno la caccia.'

'Ci sono ancora dei punti dove si può scavalcare il Muro'

osservò il poliziotto giovane.

'Quello non è tipo da scavalcare il Muro. Tenterà di farla al posto di controllo. Ha dei documenti, sempre che siano validi ed è in bicicletta.'

Un'unica lampada era accesa nella baracca, una lampada da tavolo col paralume verde, ma il bagliore dei riflettori invadeva il locale come un chiaro di luna artificiale.

Era notte, ormai.

Leamas, andò ad accostarsi alla vetrata, e aspettò.

Vedeva davanti a sé la strada; a destra e a sinistra del Muro, un brutto e sudicio ammasso di scorie e di filo spinato che una fila di fiocchi lampioni giallastri illuminava appena, come un fondale nella scena di un Lager. A est e a ovest del Muro, c'era la parte non ricostruita di Berlino, un mondo di rovine.

'Accidenti a quella donna'

...pensò Leamas

'e accidenti a quello scemo di Karl che ha mentito sul suo conto. Ha mentito per omissione, come fanno gli agenti segreti, in ogni parte del mondo. Vengono istruiti sul modo di barare con gli altri, di confondere le loro tracce e, alla fine, barano anche coi loro compagni'.

'Guardi, guardi, Herr Thomas!'

...sussurrò il giovane poliziotto.

'C'è un uomo con la bicicletta'.

(J. le Carré)

Taluni appiedati o in *bicicletta*, i più fortunati motorizzati e mi dicono ben surriscaldati!

Con diverso gruppo genetico seppur uguali, purtroppo questo vostro Paese, il quale naviga nella nuova polar disavventura, fra ghiacci e tenebre con improvvise 'virate' nelle estreme latitudini destre, in alto o in basso ben osservati come rimembrati, circa la perenne *impresa* condivisa, animano il novello esploratore

Matteo; ed anche lui come dico e dicevo, huomo o gorilla venuto dal Freddo estremo.

Infatti, lor *Nobili Signori (soli e/o accompagnati)*, se vi prendete cura nel censire e mappare il segreto “codice genetico” di codesto avventuriero esposto ai medesimi rigori del gelo (*come del secondo Tempo*), vi accorgereste che assomiglia ad un più che raro Orango, anche lui venuto o sceso dal Nord, giacché mi dicono che i Lupi - per ovvi motivi lo abbiano evitato -; e mai sia detto Nord Padano (*divorato come grattugiato*), ma ossia quel grande Nord ove ogni huomo (*iperboreo come disse il noto filosofo maestro del fuoco come padrone del prometeico segreto*) ibernato per propria sventura, essendo tale nelle gelide steppe siberiane.

Giacché il noto “processo evolutivo” dato dalla “summa” della politica genetica unita alla perenne altolocata promossa Idiozia, procede a passo spedito verso l’inhumano, o schiere di esseri non più tali, ibernati come un Tempo il quale pensavamo (*se ancor ci è permesso!*) sorpassato, e rilevato nelle gelide steppe siberiane, ove l’umanità intera sepolta e mal conservata come una sol mummia nella fossa comune senza più Storia né Memoria!

Quindi ed ancora dico e dicevo (*meco*), cotal Orango geneticamente accertato, parente stretto di un diverso branco incrociato con un Orso (*assai raro*).

La “summa” dei due fattori (*si suol dire appunto DUE PER UNO IN OFFERTA*), conformano e fondano la nuova natura del sepolto ramo evolutivo di cui, il noto Orango italiano, imparentato, quantunque rilevato nell’odierna Stagione morta a cui la Natura esposta ed in estremo pericolo.

E noi poveri resti humani, morti su profondi (*hora solo corrotti*) ghiacci carotati, senza ghiaccio né aperitivo, ove scorrea un letto di Fiume (*dato in appalto alla Putzi del*

regime), ed hora deviato al fabbisogno intero al PIL della nuova vena creativa ad uso interno dell'Orango, qual vero e solo nettare di Madre Terra; ci troviamo disidratati e abbandonati come mummie antiche, noi che come lei fuggiamo l'Orango della terra, il vero uomo venuto dal freddo.

Noi poveri resti di ciò che un Tempo, o in qual medesimo contrattempo, interpretati come sagge mummie non più ritrovate, solo sepolte nelle fosse comuni di ugual Fiume, anche lui, come cogitavo, più morto che vivo (*ad uso esclusivo del più che sponsorizzato Orango venuto dal freddo*).

Solo l'Orango Matteo, potrà, dopo averlo prosciugato, resuscitalo e chiedere conto della "summa" del danno subito, e si badi bene, mai arrecato!

Quante mummie, e un solo branco venuto dal freddo, matureranno e forgeranno la nuova èra del ferro, per ogni fossa comune ove sepolta la superiore Ragione!

C'è differenza fra un Orango (*di stato*) ed una morta mummia sepolta per ovvie ragion di medesimo Stato...

(*Giuliano*)

Spesso gli sventurati alpinisti che spariscono in un buco di ghiaccio tornano in superficie dopo molti anni e non di rado i corpi sono preservati dal gelo.

Si dice che i ghiacciai, prima o poi, restituiscano le loro vittime.

È successo ai combattenti italiani e austriaci della Guerra Bianca ed è successo anche a *Ötzi*, l'ormai famoso montanaro morto e congelato sul Similaun **3200 anni prima di Cristo**.

La mummia è tornata alla luce con i suoi attrezzi e i suoi vestiti il **19 settembre 1991** sulle Alpi Venoste, confermando che i cacciatori del tempo erano capaci di salire a tremila metri e anche di attraversare tratti di ghiacciaio. La mummia del Similaun racconta lo stato evolutivo della società alpina di cinquemila anni fa, con comunità già radicate in fondo alle valli, uomini tecnicamente in grado di sopravvivere all'inverno e donne abituate a crescere i figli tra i rigori del gelo.

Le prime comunità consideravano l'animale domestico una semplice riserva di carne, ma grazie ai mutamenti biologici favoriti dal processo di domesticazione, e con l'apprendimento delle tecniche casearie e di filatura, i pastori avevano già acquisito i principi fondamentali dell'allevamento per produrre il latte e la lana. Intanto i cacciatori come *Ötzi* esploravano i terreni d'alta montagna e si spostavano agevolmente attraverso valichi e crinali, ampliando i territori.

L'uomo del Similaun ha aperto nuovi orizzonti alla ricerca storico-antropologica. Le informazioni di *Ötzi* hanno fugato molti pregiudizi sui cosiddetti 'uomini primitivi', perché l'uomo dei ghiacci appare inaspettatamente 'moderno'.

Quel piccolo montanaro scomparso sopra i tremila metri è simile a noi, con il suo berretto di pelliccia, i reumatismi, il fumo nero nei polmoni e i denti consumati dallo stress. Inoltre, secondo gli storici del clima, la riapparizione della mummia dimostra senza ombra di dubbio che i ghiacciai delle Alpi orientali non sono mai arretrati come oggi, da almeno cinque millenni a questa parte. Se il ghiaccio si fosse ritirato sotto il livello attuale la mummia sarebbe emersa e l'avremmo persa. Studi ancora più recenti hanno svelato la morte violenta dell'esploratore, probabilmente ucciso da un compagno o da un nemico incontrato sul cammino.

In ogni caso la longevità di *Ötzi* impallidisce di fronte al successivo ritrovamento del 2016, quando i minatori del Klondike, di solito abituati a cercare pepite d'oro, hanno dissotterrato dal permafrost due animali dell'era glaciale perfettamente conservati: un cucciolo di caribù e un cucciolo di lupo mummificati con tanto di pelliccia, strati di pelle e tessuto muscolare.

L'esame al radiocarbonio ha indicato un'età di quasi cinquantamila anni, rendendo plausibile che i due animali vivessero nella tundra dello Yukon insieme ad alcune specie estinte tra cui i mammut. È incredibile che nel terzo millennio dopo Cristo, grazie all'eccezionale potere conservativo del ghiaccio, ci si possa confrontare con dei mammiferi del Paleolitico medio, quando sul pianeta viveva ancora l'Uomo di Neanderthal.

[.....]

Mentre l'ammiraglio Byrd conquista e riconquista il cielo dell'Antartide e Tilman e Shipton progettano le avventure patagoniche, un *elettrodomestico* ha espugnato le cucine degli americani e sta per entrare in quelle degli europei. In pochi anni il frigorifero ha cambiato e cambierà la vita degli occidentali, infrangendo i limiti geografici e temporali di una civiltà. Con l'ingresso del ghiaccio nelle case si realizza il vecchio sogno di fabbricare l'inverno dove e quando non esiste. La gente s'innamora subito del frigorifero e si aspetta molto dall'amico bombato.

'Chissà qual è il misterioso motivo per cui questo scatolone di plastica ha un effetto consolatorio sulle sofferenze umane...

...si chiede Marco Presta in anni recenti.

...forse il pensiero che, anche se lei non t'ama più o se il lavoro va male, hai ancora della bresaola e del gorgonzola, riesce ad allontanare quanto meno la paura più grande, antica come l'uomo: morire di fame'.

Piergiorgio Odifreddi allarga il discorso:

La gente pretende di avere in casa d'estate le temperature che ci sono fuori d'inverno, e d'inverno le temperature che ci sono fuori d'estate. Il che costringe a indossare in casa maglioni invernali d'estate e magliette estive d'inverno'.

Non c'è dubbio che il rapporto dell'umanità con il caldo e con il freddo abbia dei risvolti che superano l'aspetto pratico. Serbare una scorta d'inverno in cucina e ribaltare il corso delle stagioni è stato il delirio inconfessato dell'uomo moderno, anche se per un cristiano significava contrastare le regole della creazione.

Quattro secoli fa fabbricare il gelo era un affare da alchimisti, stregoni e senza dio. Il divulgatore scientifico Tom Shachtman osserva che **nel Seicento**

la maggior parte delle persone pensava che fosse impossibile invertire le stagioni all'interno di un edificio, e molti addirittura consideravano sacrilega l'impresa, un tentativo di contravvenire l'ordine naturale delle cose e alterare la configurazione del mondo stabilita dal Signore'.

Per questi motivi la prova di refrigerazione che l'inventore olandese Cornelius Drebbel esibì all'interno dell'abbazia di Westminster **nel 1620** fu accolta dalla corte di re Giacomo I con stupore e spavento. All'epoca degli Stuart il raffreddamento forzato di un ambiente era più una forma di magia che un esperimento di scienza, anche se alcuni visionari continuarono imperterriti a coltivare la diabolica invenzione, ostinandosi nel tentativo di ottenere ghiaccio dall'evaporazione di un liquido.

La posta in gioco era alta.

Non si trattava solo più di prelevare il ghiaccio dai luoghi di produzione spontanea per stoccarlo in depositi

idonei alla conservazione, e nemmeno di ‘produrre’ ghiaccio in vasche e bacini congelati quando le temperature invernali portavano l’acqua sotto lo zero. Queste tecniche di antica data erano sempre state considerate naturali perché il ghiaccio era fornito direttamente dalla natura, ma potevano dirsi superate dall’evoluzione umana. Il mercato alimentare, l’industria e l’economia domestica dei ceti abbienti avevano fame di freddo e ghiaccio a volontà, in ogni momento e luogo, non solo nella stagione calda, nei posti in cui il ghiaccio abbondava, in quelli dove si cavava a fatica e soprattutto dove il ghiaccio non c’era affatto. Per molto tempo la scienza e la tecnologia avevano inseguito il sogno trasgressivo e contronatura del ghiaccio artificiale: ora si trattava di realizzarlo.

Sull’Enciclopedia Italiana **del 1935** Carlo Rodano e Filiberto Dondona argomentano che:

fu il Faraday, con gli esperimenti metodici sulla liquefazione stabile dei gas iniziati dal 1823, a fissare in modo definitivo la teoria del cambiamento di stato dei corpi gassosi e ad aprire la via alla produzione meccanica del freddo. La prima macchina che si conosca per la produzione del freddo fu quella a compressione brevettata nel 1835 da J. Perkins, americano stabilito in Inghilterra, che l’aveva destinata a una birreria senza però riuscire ad applicarla. L’idea del Perkins fu ripresa verso il 1856 da J. Harrison, con una macchina a etere etilico che ebbe pratica applicazione, e, con successo ancora maggiore, dall’ingegnere civile Charles Tellier nel 1864’.

A Tellier si deve la realizzazione del primo impianto frigorifero su un piroscavo, le frigorifique, che **nel 1876** recapita ai francesi un carico di carne macellata nella lontana Argentina conservandola per un viaggio di oltre cento giorni. La tecnica è presto estesa ai vagoni ferroviari. Sul piano alimentare la fabbrica del freddo affranca i produttori e i venditori di cibo dai metodi tradizionali di conservazione per salagione ed essiccazione, che alterano le qualità nutrizionali e

organolettiche degli alimenti. Sul piano pratico libera la distribuzione dai costosi processi di prelievo e trasporto del ghiaccio naturale, aprendo la strada a una delle principali rivoluzioni della civiltà industriale. Sul piano simbolico assicura l'indipendenza dalle variabili ambientali e avvicina le regioni fredde a quelle temperate e calde. La fabbrica del freddo fa scendere i ghiacciai nei paesi e nelle città.

Intanto nel 1858 l'ingegnere francese Ferdinand Carré ha costruito la prima macchina ad assorbimento continuo di gas impiegando l'ammoniaca come fluido refrigerante, e dopo Carré la ricerca del freddo è passata nelle mani del collega tedesco Carl Paul Gottfried von Linde, figlio di un pastore evangelico, ragazzo geniale e ribelle.

Carl Linde ha studiato al Politecnico di Zurigo senza diplomarsi perché è stato espulso dopo una rivolta studentesca. Tornato in Germania ha fatto rotta su Monaco di Baviera, entrando nella scuola del Politecnico. **Nel 1871**, un anno prima di diventare professore di costruzioni, ha pubblicato il fondamentale saggio sulla macchina frigorifera. I produttori di bevande e le distillerie hanno mostrato interesse per il nuovo metodo e l'ingegnere ha cominciato a fornire le prime macchine, fondando la moderna tecnologia del raffreddamento.

Il 21 giugno 1879 Linde apre la Gesellschaft für Lindes Eismaschinen AG, destinata a diventare l'azienda leader in Europa nella creazione del freddo e del ghiaccio applicati alla distillazione, alla birrificazione, alla caseificazione, alla produzione di cloro e cloruro di sodio, e anche alla costruzione delle piste di ghiaccio per la pratica del pattinaggio sportivo.

Il passo successivo è il condizionamento dell'aria negli ambienti pubblici e privati, che come osservano i detrattori equivale a contrastare i cicli spontanei della

natura producendo calore nei giorni più freddi e raffreddando i locali con il gran caldo. C'è indubbiamente qualcosa di audace e demoniaco nell'opporre una macchina alla volontà del creatore.

Da pochi anni – attestano Rodano e Dondona – si è diffuso l'uso di raffreddare artificialmente nella stagione calda sale da spettacoli, edifici pubblici, case di abitazione, ospedali, treni per viaggiatori, generalmente con impianti centrali i quali provvedono al cosiddetto condizionamento dell'aria, cioè a purificare quella viziata dalla respirazione, a regolarne l'umidità e la temperatura, e a riscaldarla nei mesi freddi... Le macchine frigorifere possono raffreddare i locali e gli apparecchi nei quali si utilizza il freddo con il raffreddamento diretto, quando i vaporizzatori sono collocati nei locali o negli apparecchi da raffreddare, oppure indiretto quando il vaporizzatore raffredda un liquido che poi si fa circolare in serpentine disposti nei locali.

Non basta più difendersi dal gelo quando scende l'inverno e cercare frescura nei mesi roventi. L'ambizione dell'uomo e il potere della tecnologia vanno progressivamente a contrastare il naturale succedersi delle stagioni. Si produce estate quando la temperatura scende sotto zero e si fabbrica l'inverno quando il termometro sale a trenta gradi.

Allo stesso modo, nel Novecento, si comincia a pensare alla produzione di neve artificiale perché il tempo dello svago non sia sottomesso ai capricci del tempo e la voglia di neve si affranchi dalle precipitazioni invernali. Se Dio non manda giù l'oro bianco per gli sciatori bisogna imparare a fabbricare la neve e spararla sulle piste di discesa. Per i progettisti è solo un'ardita evoluzione tecnologica, ma per il pensiero turistico si tratta di una seconda rivoluzione. Lo sport della montagna, che si adattava alla disponibilità di neve e si fermava in sua assenza, diventa un'industria che programma e crea la materia prima, garantendola in ogni

situazione climatica e contesto ambientale. Il valore intrinseco del luogo svanisce e la montagna si trasforma in un impianto artificiale.

Nel 1903 un americano di nome Oskar Reynolds inventa un prototipo che produce gelide palline di ghiaccio, anche se il mercato non ha ancora nessun bisogno di neve sintetica. Il primo impiego dell' innevamento programmato potrebbe risalire **all'inverno 1948** in Connecticut, quando Walter Schoenknecht, gestore di una stazione sciistica, per ovviare alla mancanza di neve decide di trasportare sulle piste circa cinquecento tonnellate di ghiaccio. I costi dell'impresa si rivelano esorbitanti e nell'inverno successivo Schoenknecht presenta un prototipo di macchina per la produzione di neve che, superati alcuni collaudi, diventa operativo **nel 1950**.

Otto anni dopo Alden Hanson realizza il primo cannone a ventola. L'esordio europeo nel campo della neve finta risale ai primi **anni Sessanta**, in Germania, ma sono ancora gli americani **nel 1969** a proporre il cannone spara neve a elevata capacità.

Negli ultimi decenni del secolo la tecnologia fa passi da gigante e la richiesta del mercato genera ricerche e soluzioni sempre più sofisticate, oltre a una radicale trasformazione del pensiero: se nel Novecento i cannoni servivano a compensare le carenze eccezionali, nel terzo millennio la neve artificiale è la sostanza che pavimenta le piste; l'eccezione si è trasformata in regola, modificando la pratica e la filosofia dello sci. Come spiegano gli specialisti Michele Freppaz ed Ermanno Zanini, la neve prodotta dalla macchina è diversa da quella che scende dal cielo:

La neve naturale si forma a partire da gocce d'acqua che nell'atmosfera vengono in contatto con nuclei di congelamento, costituiti prevalentemente da particelle di argilla, per formare granuli di ghiaccio. La sublimazione del vapore acqueo presente

nelle nubi sui granuli di ghiaccio origina i cristalli di neve... La neve artificiale si forma prevalentemente da acqua in forma liquida ed è generalmente costituita da cristalli arrotondati. La sua densità è generalmente elevata, con valori superiori alla media della neve naturale... Una volta al suolo la neve naturale si trasforma in relazione alle condizioni ambientali, secondo processi detti di metamorfismo. La neve artificiale, invece, si evolve poco'...

Rispetto alla neve naturale la cosiddetta 'neve tecnica' presenta una minore quantità di aria, quindi è più dura e compatta. Ha il pregio di mantenersi meglio e più a lungo. Ha lo svantaggio di ghiacciare più rapidamente della vera neve e di gravare più pesantemente sull'ecosistema, consumando grandi quantità di acqua e danneggiando la cortina erbosa. **Eppure a partire dal Duemila** le piste di sci delle grandi stazioni sono condannate all'uso e all'abuso della neve artificiale, non solo perché la quota della neve si sta rapidamente alzando a causa del riscaldamento climatico.

Il vero motivo è che la solidità e l'omogeneità della neve da cannone la rendono paradossalmente preferibile all'altra. I nastri bianchi e le 'autostrade' della neve che i gatti meccanici compattano a inizio stagione resistono alle alte temperature e predispongono superfici sciabili anche in condizioni avverse.

Il contraltare alla sicurezza è l'omologazione.

Se l'infinita varietà della neve naturale e la magica trasformazione da farina a granulo, da leggera a pesante, da asciutta a bagnata e da invernale a primaverile richiedevano l'adattamento dello sciatore alle condizioni del manto e del terreno, generando interpretazioni, gusti e stili altrettanto infiniti, la neve artificiale tende a resistere uguale nel tempo imponendo una concezione di sport piuttosto uniforme e costretta, ma senza sorprese.

Tutto è previsto, il piacere della discesa è garantito, anche se alla fantasia restano pochi margini d'azione.

Così se nei primi cent'anni di vita lo sci alpino si è nutrito di sensibilità e meraviglia, all'epoca dei cannoni da neve prevalgono sicurezza, velocità e programmazione. Non ci si chiede più 'ci sarà abbastanza neve in montagna?', o 'che neve troveremo oggi?', perché l'incognita non appartiene al moderno gioco dello sci.

Il sociologo Jean Baudrillard ha osservato ironicamente che la neve non è più un dono del cielo, perché cade esattamente nei posti contrassegnati dalle stazioni invernali.

Naturalmente l'innalzamento delle temperature ha accelerato la corsa all'artificiale e al sintetico, ed è un processo a dir poco paradossale perché l'uomo è il principale responsabile del riscaldamento terrestre. Come se una specie che si autodefinisce evoluta e intelligente alzasse coscientemente la temperatura del proprio habitat e poi, per non pensarci su, fabbricasse neve finta per scivolare, inebriarsi e dimenticare.

(E. Camanni)